



**Nicola Colaianni**

(ordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza  
dell'Università degli Studi di Bari)

**Quale laicità \***

Con questo libro Carlo Cardia si affaccia sul versante polemico della letteratura giuridica con la maestria affinata attraverso una copiosa produzione saggistica e con la non comune versatilità che negli ultimi anni lo ha portato ad occuparsi dei problemi di tutela non solo delle confessioni religiose ma anche dei diritti umani. I bersagli della polemica sono indicati nel sottotitolo: etica, multiculturalismo, islam, non in sé naturalmente ma in quanto declinati in maniera rispettivamente relativistica, separatistica, fondamentalistica. Capaci cioè di esaltare le identità oltre ogni limite e di attentare, quindi, a quello "stato laico sociale" che, dopo secoli di storia travagliata e i totalitarismi del secolo breve, a cavallo del nuovo millennio ha trionfato un po' dovunque in Europa e in tutto l'occidente.

Questo carattere ben si coglie secondo l'autore nella "rivincita dei concordati". Un fenomeno effettivamente impressionante, tanto più perché si inserisce in un trend favorevole alle relazioni con le confessioni, da cui non prendono le distanze neanche l'Unione europea, in base ad una dichiarazione allegata al trattato di Amsterdam, e la Francia della *Loi de séparation*, secondo le proposte della commissione governativa Machelon<sup>1</sup>. Da esso Cardia deduce che lo stato è ormai amico delle religioni, che contribuisce attivamente a sottrarre all'irrilevanza degli affari privati e a reimmettere nel circuito pubblico, relegando l'ostilità del laicismo ottocentesco nel museo della memoria.

---

\* Recensione a C. CARDIA, *Le sfide della laicità. Etica, multiculturalismo, islam*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007, pp. 202, destinata alla pubblicazione sulla rivista "Laicità", Torino, n. 3 del 2007.

<sup>1</sup> Cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, su *Reset*, n. 102/2007.



Dal quale non varranno a riesumarla le “guerricchiole”, rinfocolate dal “micro-massimalismo” di chi spera di “rivivere un po’ dell’epopea del passato” e non si accorge che ormai lo stato italiano gli accordi li fa anche con confessioni non cattoliche e, peraltro, non è l’unico ad integrare le scuole private e confessionali nel sistema scolastico, ad assicurare l’insegnamento religioso confessionale nelle scuole pubbliche, a finanziare lautamente la chiesa cattolica ma anche le altre confessioni.

L’agile sintesi storico-politica, condotta nella prima metà del libro, consente a Cardia di avallare questa laicità realistica, che ad altri<sup>2</sup> è sembrata più propriamente “praticistica”. A quella stregua l’autore tratta con sufficienza i rinnovati contrasti tra stato e chiesa (che pure sono al centro delle preoccupazioni di altri libri coevi<sup>3</sup>) tanto quanto con drammaticità le sfide suindicate. A cominciare dal multiculturalismo, che in effetti nella versione spinta si presenta sotto la forma di un comunitarismo senza coesione. Il “fascino discreto” che in molti differenzialisti suscitano gli statuti personali, di medioevale o ottomana memoria, è giustamente visto come una relativizzazione della laicità: a vantaggio, in particolare, dell’islam. Ovviamente Cardia è severo con la “partita giocata su due tavoli”: non si può invocare la laicità contro i “simboli e la memoria del cristianesimo” e a favore di quelli dell’islam, per cui “verrebbero estromessi i crocifissi, ma sarebbero ammessi il velo e la preghiera degli islamici”. Ma i termini del paragone sono omogenei solo apparentemente: il crocifisso fa problema per la laicità non se portato addosso al corpo, se fa parte del libero abbigliamento dei cittadini (come il velo o altri segni religiosi), ma in quanto esposto autoritativamente, cioè imposto, negli spazi pubblici, scolastici, giudiziari.

In effetti, è tutta la seconda parte del libro a risentire di questa drammatizzazione impressa ai vari scenari. Islam *versus* cristianesimo. Di là un sistema chiuso ad ogni interpretazione evolutiva, un’identità fissa e immutabile, di qua una religione tollerante, aperta all’interpretazione storico-critica dei testi sacri e alla laicità, la quale in essa sarebbe addirittura “germinata”. La schematizzazione diventa

---

<sup>2</sup> Per esempio a P. BELLINI nel libro coevo *Il diritto d’essere se stessi. Discorrendo dell’idea di laicità*.

<sup>3</sup> Come quelli di G. ZAGREBELSKY, *Lo stato e la chiesa*, o di E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, o di G.E. RUSCONI, *Non abusare di Dio*.



inevitabile. In realtà, l'involuzione della seconda metà del XX secolo, a parte i fanatismi e i terrorismi, non è riuscita a spegnere le numerose voci laiche dell'islam moderno<sup>4</sup> né, a livello istituzionale, ad annullare, pur frenandola, l'applicazione negli stati islamici di una legge non religiosa, il *kanun*, "nel senso laico di 'legge di stato' (...) in contrapposizione alla *sharī 'a'*"<sup>5</sup>.

D'altro canto, bisogna riconoscere che abbiamo tutti sovraccaricato il detto evangelico "*Quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*" di un significato improprio e anacronistico, in termini appunto di laicità, che nessun biblista ha mai potuto avallare (vorrei ricordare qui almeno Giuseppe Barbaglio, che ci ha lasciato pochi mesi fa: nel suo *La laicità del credente* non cita mai il versetto di Matteo). Storicamente poi, anche a voler retrodatare – seguendo Ernst-Wolfgang Böckenförde<sup>6</sup> – alla lotta delle investiture l'inizio del processo di secolarizzazione, non v'è dubbio che per secoli la chiesa ha sostenuto la supremazia del potere spirituale *ratione peccati* o *salutis* anche nella sfera mondana. E al giorno d'oggi la più netta distinzione degli ordini formulata dal Concilio non sta impedendo il tentativo di informare la legislazione italiana al magistero ecclesiastico: è la chiesa dei no alla procreazione medica assistita (divieto dell'eterologa, della diagnosi pre-impianto dell'embrione), al testamento biologico, visto come anticamera di pratiche eutanasiche, al riconoscimento pubblico di unioni civili in qualsiasi forma (pacs, dico, cus, ecc.), emblematicamente (a luglio alla Camera) al richiamo del principio di laicità come fondamento di una legge sulla libertà di religione (che pur non tocca la chiesa cattolica).

Neanche Cardia indulge su questi punti. Il suo no è altrettanto netto. In nome della laicità e contro il relativismo etico. Ma poiché su quei punti, con varie sfumature, il pensiero laico (di non credenti e agnostici ma anche di credenti) è per il sì, è evidente che ci si trova davanti ad una diversa concezione della laicità. Tanto rispettabile nei suoi riferimenti eteronomi, divini o naturali e perciò antichi o "ancestrali", quanto incapace di far capire – per dirla con Jürgen Habermas<sup>7</sup> – "quale ruolo e significato i fondamenti giuridici secolarizzati della costituzione possono avere per una società

---

<sup>4</sup> Cfr. l'antologia di P. BRANCA e quelle più recenti di V. COLOMBO.

<sup>5</sup> Così ne *Il linguaggio politico dell'Islam* B. LEWIS, studioso fra i più citati nel libro.

<sup>6</sup> Cfr. E.-W. BÖCKENFÖRDE, *Diritto e secolarizzazione*.

<sup>7</sup> Cfr. J. HABERMAS, *Il futuro della natura umana*.



*postsecolare*”, come la nostra. In una democrazia necessariamente relativistica (se, al contrario, fosse assolutistica non sarebbe democrazia, insegna Kelsen) la laicità alimenta norme non di supremazia ma di compatibilità, espressive di una vocazione non paternalistica, ma responsabilizzante, nei rapporti tra stato e cittadini: visti non come meri educandi, da guidare nelle scelte etiche in base a valori esterni, ma come persone responsabili delle loro scelte nella propria autonomia e capaci di mediarle alla ricerca di quella “giusta”<sup>8</sup>. Una laicità pluralistica e perciò non espressiva di una sola cultura ma interculturale (come dovrebbe porsi ormai tutto il diritto secondo Otfried Höffe<sup>9</sup>). Le cui sfide, e il libro di Cardia stimola ad intraprendere questo percorso di riflessione, non vengono da una parte sola.

---

<sup>8</sup> In questo senso rilegge il *da mi factum, dabo tibi ius* S. RODOTÀ, *La vita e le regole*.

<sup>9</sup> Cfr. O. HÖFFE, *Globalizzazione e diritto penale*.